

CCCXXX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 1 APRILE 1969

Presidenza del Presidente DETTORI

I N D I C E

Congedi	7209
Mozione concernente l'utilizzazione da parte della Regione dell'Ente regionale di sviluppo agricolo (ETFAS). (Continuazione della discussione):	
ATZENI ALFREDO	7209
MARCIANO	7221

La seduta è aperta alle ore 18 e 50.

NIOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Albino Pisano ha chiesto tre giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Congiu, Torrente, Cabras, Melis Giovanni Battista, Melis Pietrino, Birardi, Raggio, Usai, Congia, Manca, Pedroni, Atzeni Angelino, Atzeni Licio, Nioi concernente l'utilizzazione da parte della Regione dell'Ente regionale di sviluppo agricolo (E.T.F.A.S.).

E' iscritto a parlare l'onorevole Atzeni Alfredo. Ne ha facoltà.

ATZENI ALFREDO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione consiliare speciale d'indagine sull'operato dell'Ente di Sviluppo in Sardegna (E.T.F.A.S.) ha avuto origine, come i colleghi ricorderanno, da un ordine del giorno proposto dall'onorevole Zucca a conclusione del dibattito sul bilancio del 1968, ordine del giorno approvato a maggioranza nella seduta del 25 gennaio 1968. Illustrandolo, l'onorevole Zucca faceva presente l'esigenza di una più adeguata conoscenza dell'Ente, ex Ente di riforma, ora Ente di sviluppo, che conservando un grosso patrimonio di attrezzature, terreni, stabili, eccetera, avendo in forza diverse centinaia di dipendenti, assorbendo notevoli somme del bilancio dello Stato, avendo esaurito il suo compito di riforma e di trasformazione fondiaria, si troverebbe, secondo il proponente, in uno stato di inattività o quasi: un Ente che non assolve ancora ai suoi nuovi compiti di sviluppo e che, nel contempo, non riesce a liquidare la vecchia funzione di Ente di riforma. Una Commissione di indagine, secondo il proponente, che non doveva avere significato inquisitorio né punitivo, ma costruttivo, per vedere chiaro sull'Ente, sulla sua attuale consistenza e accertare le possibilità obiet-

tive di una utilizzazione a vantaggio della collettività rurale sarda.

La Commissione, costituita dal Presidente del Consiglio con provvedimento numero 969 del 27 febbraio 1968, doveva condurre gli opportuni accertamenti sui seguenti cinque punti richiamati appunto sull'ordine del giorno: 1°) sulla situazione patrimoniale dell'E.T.F.A.S., le sue attrezzature e la loro utilizzazione; 2°) sulla organizzazione interna, anche in rapporto al personale — di ogni ordine e grado, da esso Ente dipendente — e alla sua utilizzazione; 3°) sullo stato dell'opera di riforma e di trasformazione cui l'Ente è pervenuto attraverso gli investimenti effettuati; 4°) sui rapporti di ogni genere intercorrenti tra l'Ente e gli assegnatari, anche in relazione al riscatto dei poteri da parte degli stessi; 5°) sulle possibilità di una razionale, democratica ed efficiente utilizzazione dell'Ente ai fini dell'attuazione della legge 588 nei vari settori.

Insedata il 5 marzo, la Commissione ha proceduto, in quella occasione, alla elezione della Presidenza. Ha iniziato effettivamente i suoi lavori nella seduta del 20 marzo 1968. Ha effettuato sopralluoghi a centri aziendali ed altre dipendenze dell'E.T.F.A.S. Sono stati uditi l'Assessore all'agricoltura e foreste; il Presidente dell'E.T.F.A.S.; il direttore generale; funzionari direttivi periferici; i rappresentanti sindacali e delle cooperative.

Il Presidente, professor Enzo Pampaloni, invitato con nota numero 1254 in data 21 marzo ad un incontro con la Commissione, unitamente al direttore generale, faceva pervenire la seguente lettera del 25 seguente: «Onorevole Presidente, come credo le sia noto, l'E.T.F.A.S. ha più volte espresso l'auspicio che gli onorevoli consiglieri regionali, e in particolare quelli facenti parte della Commissione per l'agricoltura e le foreste, prendessero diretta visione di come l'E.T.F.A.S. stesso ha operato in Sardegna; e ciò non solo per un comprensibile desiderio di mostrare loro i risultati di un diuturno e appassionato lavoro, ma anche per sensibilizzarli circa quanto l'E.T.F.A.S. è in grado di ulteriormente compiere, qualora sia efficacemente inserito nell'attività di rinascita e, in genere, di sviluppo.

Tale desiderio, rimasto finora inappagato, è andato facendosi più vivo dopo che nel 1965 i comprensori di riforma ebbero la gradita visita della Commissione per l'agricoltura e le foreste del Senato: visita al termine della quale gli onorevoli senatori, appartenenti ai più diversi partiti, ebbero parole di obiettivo riconoscimento della validità sostanziale dell'opera dell'E.T.F.A.S.; visita altresì, che, oserei affermare, contribuì a convincere gli onorevoli senatori circa la idoneità degli enti di riforma a trasformarsi in Enti di sviluppo.

Sembra, invero, anomalo, che ciò che è stato riconosciuto da parlamentari estranei alla Sardegna, rimanga tuttora sconosciuto ai consiglieri regionali, salva la conoscenza che taluni di loro possono avere acquisita eccezionalmente e individualmente.

Sennonché [soggiunge il Presidente dell'E.T.F.A.S.] l'ufficialità di detta Commissione e dell'indagine ad essa affidata, nonché la quasi illimitata gamma di argomenti contemplati o adombrati nell'ordine del giorno che le ha dato vita, solleva complessi problemi giuridico amministrativi e, addirittura, giuridico costituzionali circa la ripartizione di competenze sia fra Stato e Regione, sia, a ogni livello, fra potere legislativo e potere esecutivo.

Di fronte a tali complessi problemi, che non sta a me risolvere, io ho lo stretto dovere di informare ufficialmente, prima di ogni altro adempimento, l'organo di vigilanza primaria sull'E.T.F.A.S., e cioè il Ministero agricoltura e foreste, nonché l'organo di vigilanza delegata, e cioè la Presidenza della Giunta regionale. Ho altresì lo stretto dovere di informare, per conoscenza, l'organo di controllo esterno sull'E.T.F.A.S., e cioè il delegato della Corte dei Conti. Tuttavia, nelle more, sia per un doveroso riguardo all'onorevole Consiglio regionale e alla Commissione da questo espressa, sia per il vivo desiderio di non perdere o anche semplicemente di non procrastinare la preziosa occasione che gentilmente mi offre di discutere sugli auspici più intensi rapporti di collaborazione

con la Regione, sono lieto di tenermi a disposizione per riferire davanti alla Commissione».

Questa è la lettera del Presidente dell'E.T.F.A.S.

In effetti, nonostante le riserve contenute in detta lettera, il colloquio col Presidente e con il direttore generale ha potuto aver luogo e si è svolto nei termini più ampi e con largo intervento dei commissari che hanno potuto liberamente intervenire senza limitazione di sorta. A quel momento, 14 giugno 1968, il Ministero dell'agricoltura e la Corte dei Conti, cui era stato deferito il problema dei rapporti E.T.F.A.S. - Regione non avevano dato alcun riscontro alla lettera del presidente. Il 4 luglio 1968 perveniva alla Presidenza del Consiglio regionale il seguente fonogramma del Presidente della Giunta: «Presidente Consiglio Ministri habet proposto nanti Corte Costituzionale ricorso — allegato in copia — per conflitto di attribuzioni avverso atto di nomina codesta Presidenza di Commissione indagine E.T.F.A.S. Comunicasi che Giunta regionale data odierna habet deliberato resistere giudizio».

L'impugnativa del Governo è stata presa in esame dalla Commissione nella seduta del 19 luglio 1968. In tale occasione la Commissione stessa non entrava nel merito delle eccezioni di natura giuridica sollevate col ricorso alla Corte Costituzionale. La Giunta regionale aveva già deliberato di resistere in giudizio ed in tale sede essa avrebbe provveduto a sviluppare le ragioni costituzionali a conforto del provvedimento. La Commissione non poteva però fare a meno di osservare che non si trattava di un atto dell'esecutivo, ma di un provvedimento dell'organo legislativo e che esso doveva concludersi attraverso lo strumento della Commissione di indagine ed infine del dibattito conclusivo in aula.

Esaminando la posizione della Commissione investita dell'atto di impugnativa del Governo centrale è parso che, se la Corte avesse inteso, in via cautelativa, sospendere l'efficacia del provvedimento di costituzione della Commissione, lo avrebbe fatto con apposito provvedimento formale. In mancanza di

questo, la Commissione si è ritenuta validamente costituita ed operante e quindi pienamente abilitata a continuare i suoi lavori.

E' parso chiaro, però, che da quel momento, ogni rapporto ufficiale con organi, funzionari ed agenti dell'E.T.F.A.S., doveva necessariamente cessare e la raccolta di atti e di informazioni riguardanti detto organismo doveva svolgersi dall'esterno, mediante contatti con i più diretti interessati, gli assegnatari, riuniti in libere assemblee, mediante l'acquisizione del materiale documentativo esistente presso la Giunta regionale, e presso ogni altra fonte di informazione, con rapporti diretti con le organizzazioni sindacali e cooperative. La Commissione, prima di intraprendere il suo lavoro di indagine, ha ritenuto necessario approfondire le norme legislative che hanno dato vita all'E.T.F.A.S. e all'Ente Flumendosa, Enti di riforma, ed alla loro fusione e trasformazione nell'E.T.F.A.S. - Ente di Sviluppo, in particolare i rapporti giuridici instaurati, attraverso dette norme, con la Regione, nella fase riforma e nella fase attuale di sviluppo.

L'opera di riforma in Italia è stata inaugurata con legge 12 maggio 1950, numero 230 contenente provvedimenti per la colonizzazione dell'Altipiano della Sila e dei territori jonici contermini con «il compito di provvedere alla redistribuzione della proprietà terriera e alla sua conseguente trasformazione con lo scopo di ricavarne i terreni da concedersi in proprietà a contadini ...». La legge stralcio (legge 21 ottobre 1950 numero 841, norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione di terreni ai contadini) si richiama alla predetta legge, salvo alcune deroghe espressamente previste. La determinazione dei territori doveva essere fatta dal Governo centrale entro il 30 giugno 1951, sentite le Amministrazioni regionali ove costituite. L'articolo 2 contiene la delega al Governo per la istituzione di enti e di sezioni speciali degli enti di colonizzazione o di trasformazione fondiaria, nonché dell'Ente autonomo del Flumendosa. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste esercita la vigilanza

sugli enti e ne coordina le funzioni e i compiti.

Le norme per l'istituzione dell'Ente per la Trasformazione Fondiaria ed Agraria in Sardegna sono state emanate ai sensi dell'articolo 2 della legge succitata, con decreto presidenziale 27 aprile 1951 numero 265. All'articolo 3 è prevista la delega all'Assessore all'agricoltura della Regione Sarda delle funzioni di vigilanza e di coordinamento. Sempre, per quanto riguarda la competenza attribuita alla Regione Sarda, è da tener presente che all'articolo 4 è prevista l'intesa con la Giunta regionale per la nomina del Presidente; il divieto per il medesimo di far parte del consiglio di amministrazione di società o enti operanti in Sardegna, ove non ne venga autorizzato dalla Giunta regionale sarda. All'articolo 5 è prevista la designazione di cinque membri del consiglio di amministrazione d'intesa con la Giunta regionale; la nomina, infine, nello stesso consiglio di amministrazione di due membri in rappresentanza, rispettivamente, degli Assessorati dell'agricoltura ed alle finanze. All'articolo 14 è previsto un collegio sindacale di cui fanno parte un rappresentante dell'Assessorato all'agricoltura ed uno dello Assessorato alle finanze.

Con atti notificati al Presidente del Consiglio dei Ministri il 20 febbraio 1956 il Presidente *pro tempore* della Giunta regionale proponeva giudizi di legittimità costituzionali degli articoli 3 e seguenti del decreto 264 contenente «Norme per la istituzione di una Sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Ente Autonomo del Flumendosa» e dell'articolo 2 della legge 841, contenente «Norme per l'espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione di terreni ai contadini». La Corte Costituzionale, con sentenza numero 18, del 6 luglio 1956, li dichiarava inammissibili. La legge 14 luglio 1965, numero 901, contiene la delega al Governo per l'organizzazione degli Enti di sviluppo e norme relative alle loro attività.

La legge delegata, contenente «Organizzazione degli Enti di Sviluppo e norme relative alla loro attività» è stata emanata con decreto 14 febbraio 1966 numero 257. Viene sanzio-

nata la fusione della sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Ente Autonomo del Flumendosa, nell'E.T.F.A.S. che assume la denominazione di E.T.F.A.S., Ente di Sviluppo in Sardegna. Sono delegate alla Regione Sarda le funzioni amministrative che la legge 14 luglio 1965, numero 901, demanda al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, relativamente al territorio della Sardegna, salvo quelle concernenti l'amministrazione del personale. Le funzioni delegate sono esercitate secondo le direttive fissate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per tutto il territorio nazionale. L'E.T.F.A.S., ferme le attribuzioni di cui al primo comma, svolgerà tutti i compiti che verranno ad esso attribuiti dalla Regione sarda nell'ambito della propria competenza, sotto le direttive e la vigilanza dei competenti organi regionali.

Si è ritenuto di fare cenno alle norme legislative in vigore per l'E.T.F.A.S. - riforma e l'E.T.F.A.S. - Ente di sviluppo al fine di avere chiaro il quadro degli ordinamenti dati a tale istituto e, soprattutto, dei rapporti giuridici instaurati con la Regione.

Situazione patrimoniale dell'E.T.F.A.S., le sue attrezzature e la loro utilizzazione. La situazione patrimoniale alla data del 31 dicembre 1967 espone un'eccedenza di milioni 951,79 della attività sulle passività. Le attività, 17 miliardi 400 milioni al netto della parte rettificativa per ammortamenti e deperimenti dei beni, comprendono milioni 15.649,03 di residui attivi; le passività ammontanti a milioni 16.449, includono, a loro volta, l'importo dei residui passivi in milioni 11.257,13; ciò in quanto i valori delle singole poste patrimoniali sono esposti sulla base degli accertamenti di entrata e impegni di spesa. Faccio ora a meno della lettura dei dati relativi alla situazione patrimoniale che pure gradirei ugualmente di inserire nel resoconto in quanto da esso si rileva la precisa situazione patrimoniale dell'E.T.F.A.S. al 31 dicembre 1967.

Organizzazione interna, anche in rapporto al personale di ogni ordine e grado, da esso dipendente e alla sua utilizzazione. La situazione numerica del personale è la seguente: in forza al 30 giugno 1968, numero 1118

elementi; personale comandato 35; personale effettivamente disponibile per l'Ente 1083 elementi; più il direttore generale 1084. Sotto l'aspetto della qualificazione abbiamo: numero 46 laureati in agraria; numero 6 laureati in veterinaria, numero 144 diplomati in agraria, in totale numero 196 tecnici agrari. Poi abbiamo 15 ingegneri, 72 geometri, 22 periti industriali, in totale 109 tecnici generici; 45 laureati in legge, 6 in economia e commercio, 9 in altre lauree, in totale 60 elementi amministrativi. Più 98 ragionieri, in totale 158. Numero 23 assistenti sociali, 6 istruttori rurali, 59 muniti di altri diplomi, in totale 88 elementi di concetto generici.

Sul conto del personale possono farsi le seguenti considerazioni: 1) il personale tecnico agrario costituisce una assoluta minoranza: 196 elementi tra laureati e diplomati. E' una conseguenza del provvedimento di esodo volontario di cui profittarono, particolarmente, i tecnici agrari cui riusciva più facile una sistemazione o, meglio, l'esercizio della libera professione, e dei concorsi per gli uffici centrali, compartimentali e provinciali dell'agricoltura e foreste cui parteciparono, in maggior numero, elementi tecnici.

L'ordinamento interno conserva tuttora le caratteristiche dell'Ente di riforma a struttura accentrata. Il personale risulta infatti così distribuito: dei 127 elementi laureati, 80 sono al centro, 47 alla periferia. Dei 424 elementi muniti di diploma, 203 al centro, 221 alla periferia. Dei 533 elementi esecutivi e di ordine 252 al centro, 281 alla periferia. In totale, dei 1.084 elementi, 535 sono presso le organizzazioni centrali e 549 sono in periferia. Per le nuove funzioni di Ente di Sviluppo risulta istituito il solo centro di San Gavino, che peraltro è da mettere in relazione al passaggio all'Ente della Sezione di riforma del Flumendosa. Risultano anche costituiti, in aggiunta a quelli esistenti, i centri di Olbia e Arzachena per le funzioni di consorzio di bonifica del Liscia attribuite all'E.T.F.A.S.

Stato dell'opera di riforma e di trasformazione cui l'Ente è pervenuto attraverso gli investimenti effettuati. I terreni acquisiti dalla riforma ammontano ad ettari 93.048 di cui:

45.794 espropriati, 2.321 ottenuti per l'incremento di superfici permutate, ettari 11.190 acquistati da privati e dalla Società Bonifiche Sarde ed ettari 33.743 trasferiti all'E.T.F.A.S. con l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione. Sulla base delle direttive fondamentali obbligatorie per la trasformazione fondiaria dei terreni predisposte dall'E.T.F.A.S. ed approvate dal Ministero dell'agricoltura e foreste, sono stati elaborati 21 piani di colonizzazione e 136 progetti esecutivi di trasformazione per complessivi 65.271 ettari. Fra la superficie catastale dell'intera proprietà dell'Ente (ettari 93.048) e quella interessata dai piani di colonizzazione e dai progetti esecutivi di trasformazione (ettari 65.271) esiste una differenza di 27.777 ettari che costituiscono i terreni indisponibili, non idonei, cioè, alla formazione della proprietà contadina in quanto ubicati in zone militari, soggetti a vincolo forestale perché già di natura boschiva o destinati a bosco; in parte riguardano inoltre terreni ceduti ad altri enti (all'Istituto Zootecnico Caseario, alle Case di pena di Isili e Fluminimaggiore, alla Facoltà di Agraria della Università di Sassari).

Dai piani di lottizzazione risulta che la superficie media fra poderi e quote era di circa 15 ettari. Le ampiezze poderali variano, però, da zona a zona in relazione alle caratteristiche agro-pedologiche ed alla produttività dei terreni. Gli importi delle principali opere di trasformazione fondiaria eseguite sono questi: per la riduzione a coltura (accenno solamente ad alcune voci) decespugliamento e dicioccamento di ettari 21.000, un miliardo e 119 milioni; per lo spietramento di 30 mila ettari, 4 miliardi e 633 milioni; per lo spandimento e modellamento 1 miliardo e 440 milioni; per la concimazione di fondo 517 milioni; per dissodamento e ripasso 976 milioni. Per sistemazioni idrauliche 3 miliardi e 300 milioni; per impianti arborei, piante frangivento eccetera intorno agli 8 miliardi e mezzo. Per la costruzione di case coloniche: 8 miliardi e 629 milioni; sondaggi per ricerche idriche, 796 milioni; per gli impianti di irrigazione 576 milioni. Per opere infrastrutturali sono stati spesi 1 miliardo e 400 milioni per le bor-

V LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

1 APRILE 1969

gate, 602 milioni per le scuole rurali, per la costruzione di nuove scuole professionali 374 milioni, per strade di bonifica e strade interpoderali 2 miliardi e 600 milioni, per acquedotti 1 miliardo e 200 milioni, per elettrodotti 885 milioni.

L'Ente ha avuto finanziamenti per 80 miliardi 504 milioni dai quali bisogna dedurre: per interessi passivi corrisposti alle banche per finanziamenti, 1 miliardo e 271 milioni; per passività dell'ex Ente Sardo di Colonizzazione 256 milioni, per cui le assegnazioni statali si riducono a 78 miliardi 977 milioni. Considerato l'intero finanziamento impiegato nella creazione di nuovi posti di lavoro e considerando le 13.000 circa unità lavorative alle quali la riforma in Sardegna ha assicurato una fonte di reddito, si ottiene un costo medio, per ogni nuovo posto di lavoro, di lire 6 milioni. Esso è comprensivo delle abitazioni e dei servizi relativi, delle strade, delle borgate, degli acquedotti, delle scuole, delle chiese, degli impianti di irrigazione eccetera. Il costo per ettaro, riferito alla sola spesa di trasformazione, è di lire 482 mila ad ettaro; comprensivo anche delle spese e delle infrastrutture è di lire 592 mila l'ettaro. Riferito all'intero finanziamento statale (comprensivo, come già detto, degli investimenti immobiliari, stipendi eccetera) è di un milione 210 mila ad ettaro.

A questi argomenti la Commissione ha ritenuto di destinare gran parte della sua attività di indagine con sopralluoghi, visite agli impianti, assemblee di assegnatari e tecnici. Particolarmente le assemblee degli assegnatari sono state indicative di uno stato d'animo di insoddisfazione. I rilievi hanno riguardato svariati aspetti del problema e dei rapporti assegnatari-E.T.F.A.S. L'indebitamento, le carenze nell'assistenza tecnica e sociale; la mancata e insufficiente assistenza sanitaria; la mancanza di collegamenti; lo stato di manutenzione delle strade; le condizioni di abitabilità, ma soprattutto lo stato della riforma. Questo punto, sullo stato d'opera di riforma, è il solo che, a parer mio, sotto un aspetto strettamente giuridico, non della opportunità, poteva essere contestato alla Commissione.

L'opera di riforma è stata impostata a suo tempo, con legge statale, eseguita con fondi statali, ad opera di un ente che prevalentemente era soggetto al controllo del Governo centrale, salvo alcune prerogative regionali puramente formali sulla nomina del Presidente e di alcuni amministratori e sindaci. Ma nell'intendimento dell'onorevole proponente e nella visione della Commissione è prevalsa la tendenza a non staccare, ai fini costruttivi che si proponeva l'indagine, i due momenti dell'Ente. Il momento passato (quello dell'Ente di riforma) e il momento presente e futuro (quello dell'Ente di sviluppo) in cui la Regione è o potrà essere più intensamente o quasi esclusivamente presente. Perché una sicura proposta sulla utilizzazione democratica, razionale ed efficiente dell'Ente, si rende possibile ed utile solo dopo una verifica critica della «prova» dell'Ente di riforma. Ognuno ha potuto seguire, nel corso degli anni, il lungo travaglio dell'opera di riforma che si è svolta, quasi interamente, nelle condizioni peggiori di ambiente fisico ed umano. Carenze vi sono state, senza dubbio, anche insuccessi, ma si tratta per lo più di prospettive che non hanno avuto il loro coronamento, di opere che dovevano e tuttora debbono essere realizzate all'infuori dell'Ente di riforma.

Vale la pena di passare in rassegna a tal fine, rapidamente, la situazione delle singole zone di riforma, le realizzazioni e le prospettive future di ciascuna di esse. Zona di Oristano. Irrigazione in atto nelle aziende di «Pardu Nou», e «Pardu Accas», «Pesaria» e «Santa Lucia» dal momento in cui il Consorzio di Bonifica di Oristano ha portato a termine le opere di distribuzione dell'acqua. Nel «Cirras» si stanno completando le opere progettate dal Consorzio di Bonifica, e nel prossimo anno l'irrigazione potrà estendersi a tutta l'azienda. «A Tiria viene utilizzata appieno l'acqua invasata in tre laghi collinari realizzati dall'ETFAS. L'acqua disponibile è però insufficiente per cui viene realizzata una irrigazione parziale dei poderi. Per le aziende di Masongiu e Is Bangius, l'ETFAS ha predisposto il progetto di massima per l'utilizza-

V LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

1 APRILE 1969

zione di 500 litri secondo, da prelevare dal canale di Arborea.

La Commissione ha potuto accertare, con sopralluoghi, la situazione veramente tragica di tale azienda che merita particolare cura ai fini della evoluzione dei redditi poderali. La realizzazione di questo progetto è però condizionata dalle difficoltà incontrate presso il Consorzio di Bonifica di Terralba nei cui comprensori ricadono tali terreni. Gli stessi assegnatari, in occasione dell'assemblea tenuta in quella località, hanno mostrato alla Commissione una lettera assolutamente negativa di quel Consorzio di bonifica. Tutto resta subordinato alla disponibilità idrica che potrà realizzarsi col riordino delle utenze di Arborea e la modifica del sistema di distribuzione nel «Sassu».

Zona di Alghero. L'E.T.F.A.S. ha realizzato, nelle sue aziende di «Corea», «Santa Maria la Palma», «Fighera - Casa Sea», «Arenosu», «Sa Legada», «Tanca Ferrà», «Guardia Grande», «Monte Zirra», le opere infrastrutturali e quelle direttamente connesse con l'utilizzazione dell'acqua. Da anni, tutta la «Nurra» è in attesa di utilizzare le acque dell'invaso del «Cuga». Questioni tecniche e preoccupazioni di notevole rilievo hanno impedito finora il cumulo di tali riserve idriche che avrebbero potuto irrigare 4.500 ettari di terreno. Pare che sia previsto, in via cautelativa, un invasore parziale da effettuare con una certa gradualità. In tale attesa vengono utilizzate le acque invasate annualmente dal lago naturale «Baratz» con notevoli spese a causa della necessità di un doppio sollevamento dell'acqua. Gli assegnatari delle aziende interessate la utilizzano da oltre un decennio, per una irrigazione parziale dei loro poderi.

Zona di Sassari. Le aziende di «Rumanedda», «Campanedda» e «Pian de Sorres» utilizzano risorse idriche locali che però, essendo insufficienti, consentono una irrigazione parziale dei poderi rispetto al territorio dominato. Sono previsti lavori di più razionale sfruttamento delle risorse e di ampliamento della rete mediante il cumulo delle portate notturne attualmente inutilizzate. Le altre aziende della zona di Sassari (Rumanedda 2°,

Brunestica e Nurredda) ricadono nel comprensorio nord della Nurra e quindi sono legate all'invaso del «Cuga».

Zona di Chilivani. La Cassa per il Mezzogiorno ha approvato lo studio esecutivo relativo al progetto dell'invaso nel «Rio Mannu» di Pattada predisposto dal Consorzio di Bonifica di Ozieri. Troverebbero così un definitivo assetto produttivo le aziende Baddingusti, Fraigas, Rizzolu, Mesu e Rios e Figos. I poderi sono tutti pronti alla utilizzazione dell'acqua.

Zona di Bonorva. Il Consorzio di Bonifica di «Santa Lucia» ha predisposto ed inviato alla Cassa per l'approvazione il progetto di sbarramento sul Rio Calambru. Tale invasore potrà consentire l'irrigazione dei poderi dell'azienda di «Santa Lucia» e la parte valliva dell'azienda «Monte Cujaru».

Zona di Nuoro. E' stato trasmesso al Consorzio di Bonifica del Nuorese il progetto esecutivo delle opere irrigue da realizzare nell'azienda «La Caletta». Il Consorzio ne ha assicurato una rapida realizzazione. Non si è ancora pronunciato nei riguardi delle aziende «Capo Comino» «Murtas Artas» e «Berchida» che potrebbero anch'esse beneficiare delle acque di invasore del Posada. L'ETFAS ha anche effettuato studi circa la realizzazione di una traversa sul «Rio Pulichittu», per l'irrigazione dell'azienda «Murtas Artas» e un lago collinare per le aziende di «Berchida» e «Capo Comino». L'irrigazione dell'azienda «Ottana» è subordinata al problema della Media Valle del Tirso che dovrebbe attingere le risorse, per contratto, allo sbarramento del Taloro. Congrui finanziamenti, a tal fine, sono stati concessi a quel Consorzio.

Zona di Santa Caterina. Il Consorzio di bonifica del Montiferro, cui l'E.T.F.A.S. ha dato la sua collaborazione, ha affidato all'ingegner Pellegrini lo studio diretto ad individuare le zone più idonee alla formazione di laghi collinari, previo sbarramento del Rio di Santa Caterina. Lo studio si è concluso con la proposta di realizzare due laghi collinari che dovrebbero invasare, tramite il suddetto sbarramento principale, le stesse acque del Rio Santa Caterina. I servizi Impianti e Bonifiche dell'ETFAS stanno eseguendo il progetto di mas-

sima della rete di distribuzione interessante l'Azienda. Zona di Castiadas. Gli assegnatari utilizzano le risorse locali per l'irrigazione di modeste superfici. L'Ente ha predisposto i progetti per la realizzazione dell'invaso sul Rio «Ollastu» di 70 milioni di metri cubi di acque e per l'adduzione e la distribuzione su un comprensorio di circa 8793 ettari di cui 3083 circa interessano i terreni della riforma. I progetti stessi sono attualmente in istruttoria presso la Cassa per il Mezzogiorno.

Zona di Pula. Il problema della irrigazione della fascia costiera sud occidentale che comprende le aziende di «Santa Margherita», «Sarrok» e «Gutturu Longu» è stato esaminato da un comitato composto da funzionari dell'ETFAS, del Consorzio di Bonifica e dai professori Vardabasso e Fassò. Come risultato la possibilità di utilizzazione, con sbarramento, delle acque del Rio Monte Nieddu e Carcangius. Il Consorzio di bonifica ha avvocato a sé l'elaborazione dei progetti di massima.

Zona di Laconi. Progettato dall'ETFAS un vaso sul Rio Abba Frida per l'irrigazione di una superficie di 175 ettari. Formale richiesta alla Regione per il finanziamento dell'opera sul Piano di rinascita.

Zona di Cixerri. Le aziende di «Barega» «Palmeri» e «Villamassargia» sono già irrigate, dalla decorsa stagione, dall'invaso sul Rio Canonica. L'irrigazione delle aziende di «Musei», «Monte Gioiosu» e «Monte Cadelano» è legata alla realizzazione degli altri invasi previsti nei piani del Consorzio del Cixerri.

Da quanto sopra può rilevarsi che la maggior parte dei poteri della riforma, assegnati, sono stati predisposti e dimensionati nella prospettiva della irrigazione che poi non è stata realizzata nei termini previsti. Pur senza negare carenze procedurali dello «strumento» non pare si possa negare che lo strumento ha agito, condizionato dalla struttura del meccanismo di riforma. La riforma-stralcio in Sardegna come nel Mezzogiorno e altrove, è nata per rispondere a una inquietante domanda popolare, per favorire lo sviluppo dell'agricoltura attraverso la proprietà personale contadina, nella forma classica «del podere» (piccola proprietà coltivatrice) sotto una urgenza

che non permise una riflessione di economia agricola di mercato. La scelta fu quella: autenticamente democratica, perché veniva a seguire la domanda di una grande maggioranza del popolo rurale. Sulle linee e dentro lo schema ha operato lo strumento. Ad un certo punto, però, l'Ente ha cercato ed in parte attuato un superamento della dimensione economica del podere.

Lo ha fatto quando ha potuto disporre di aree disponibili per volontaria dimissione di assegnatari; lo ha fatto, in casi più rari, con l'acquisto da privati mediante lo strumento delle leggi nazionali. Ma queste situazioni, ripeto, potranno economicamente evolversi con la realizzazione di quelle opere di irrigazione e in certi casi di completamento alla trasformazione, di cui noi dovremo farci decisi sostenitori.

Rapporti di ogni genere intercorrenti tra l'Ente e gli assegnatari, anche in relazione al riscatto dei poteri da parte degli stessi. La Commissione ha effettuato numerosi sopralluoghi: nella zona di Oristano (Arborea, Girras, Tiria, Masongiu, Is Bangius); di Alghero (Santa Maria La Palma); di Sassari (Rumanedda, Campanedda); nella zona di Nuoro (La Caletta, Capo Comino, Murtas Artas, Berchida, Ottana); nella zona di Castiadas (Castiadas); nella zona di Pula (S. Margherita); nella zona di San Gavino (Zeppara). Ha riunito in assemblea gli assegnatari; ha sentito, *in loco*, dirigenti ed alti funzionari dell'ETFAS. Al termine dei sopralluoghi balzava evidente la constatazione che i rapporti tra assegnatari ed ente erano e sono condizionati dalla capacità dei dirigenti locali ad intrattenere rapporti che non siano di pura gerarchia, ma umanamente sentiti. In un ambiente umano prevenuto, in gran parte, impreparato ai nuovi compiti, era essenziale l'opera di formazione culturale e professionale. Questa doveva essere cura, ed in gran parte lo è stato, dei tecnici da una parte, e delle assistenti sociali dall'altra. Nel giro fra i poteri ed alle assemblee in un solo caso abbiamo avuto la possibilità di incontrare un'assistente sociale. Ed è stata una fortuna giacché si è appalesata, più degli stessi tecnici, in quel comprensorio, al corrente di

situazioni ed aspettative. Il ruolo delle assistenti sociali è composto di soli 23 elementi — forse pochi — ma certo scarsamente presenti giacché gli assegnatari si sono mostrati non informati su tutte le questioni che potevano interessarli: sul problema del riscatto, ad esempio.

Carenza nell'assistenza sanitaria, ostetrica e farmaceutica. Nessuna presenza dei Comuni in queste nuove giovani frazioni che pur ne dipendono e non solamente agli effetti anagrafici e fiscali. Per quanto riguarda il riscatto anticipato abbiamo trovato nella maggior parte degli assegnatari una prevenzione in gran parte ingiustificata, a causa delle limitazioni che la legge pone al pieno diritto di disporre in futuro della proprietà del podere.

La Commissione ha fatto opera di persuasione con risultati notevoli, e numerose domande sono state presentate in questi ultimi tempi. Ma sulle norme in vigore in merito appunto al riscatto anticipato, motivi di preoccupazione paiono giustificati e riguardano, particolarmente, il futuro destino dei poderi. La necessaria salvaguardia della indivisibilità degli stessi, della necessità di evitare speculazioni, dovrebbe però far salva la possibilità di disporre meglio nell'ambito familiare e di un più equo riconoscimento, nella determinazione del prezzo, dei sacrifici compiuti dall'assegnatario e dalla sua famiglia. Particolari difficoltà sono state manifestate e riguardano la sistemazione dei debiti accumulatisi, talora per cifre rilevanti, a carico degli assegnatari, nel corso degli anni. Nella gran massa dei residui attivi figurano infatti per somme notevoli, i debiti degli assegnatari per anticipazioni di varia natura, anche tramite le cooperative.

Debiti che, in certi poderi, assumono proporzioni allarmanti, superiori certamente alle possibilità economiche dell'attività poderale. E' una situazione che si è potuta rilevare un po' dappertutto. Particolarmente nelle aziende a coltura esclusivamente asciutta. Ma anche in aziende, come quelle di Arborea, negli assegnatari subentrati in questi ultimi anni a quelli allontanatisi volontariamente.

Una differenza notevole nell'indebitamento in tali aziende, tra i vecchi e i nuovi: normale per i primi, che all'atto della cessazione del rapporto di mezzadria hanno potuto beneficiare della notevole scorta di bestiame loro spettante, grave ed insopportabile per i secondi che hanno dovuto indebitarsi per la costituzione delle scorte vive e morte. L'esempio tipico di Arborea si è ripresentato, talvolta con accenti più marcati, nelle altre aziende. Ma una nota dominante, in tutte le aziende da parte di molti assegnatari, i più anziani. Nei primi anni di attività l'ente di riforma avrebbe indicato ed imposto a titolo sperimentale culture speciali per le quali si richiedevano concimazioni di fondo, particolari lavorazioni, con risultati il più delle volte negativi. Tentativi sperimentali che erano pienamente giustificati ma che non dovevano, a parere degli interessati, far carico a loro ma sommarsi alle spese sostenute per la trasformazione fondiaria. La Commissione, su questo punto, che è da approfondire anche per la determinazione della effettiva portata, è stata unanime nel ritenere che debba intervenire un provvedimento di abbuono. Anche per il rimanente indebitamento un esame accurato, da parte degli organi amministrativi dell'ETFAS, si appalesa necessario. Molti assegnatari, non sufficientemente illuminati e consigliati, non hanno fatto ricorso ai provvedimenti d'abbuono emanati dalla Regione. Una riapertura dei termini, nei soli confronti degli assegnatari, sarebbe quanto mai giusta ed auspicabile. In ogni caso la situazione debitoria deve essere, sempre, personalmente chiarita agli assegnatari i quali, il più delle volte, non riescono a capire il vero significato di cifre variamente disposte in un estratto conto nel quale, assolutamente, non riescono ad orientarsi.

E' necessario ed urgente definire i rapporti tra ETFAS ed assegnatari. Risultano ancora verbali di assegnazione da stipulare, quote in assegnazione provvisorie di cui, a distanza anche di anni, viene disposta la restituzione. Possibilità di una razionale, democratica ed efficiente utilizzazione dell'ente ai fini dell'attuazione della legge 11 giugno 1962, numero 588, nei vari settori.

L'onorevole Presidente della Giunta regionale, nell'intento di individuare meglio i compiti da affidare all'ETFAS, ebbe a costituire a suo tempo un'apposita Commissione. Detta Commissione, premesso che tutto il territorio della Sardegna a termini della legge 8 gennaio 1952, numero 32, è stato classificato comprensorio di bonifica di prima categoria, ha ritenuto necessario stabilire la competenza territoriale propria dell'ente di sviluppo, prima di precisarne i compiti specifici. Sulla base della legge di cui sopra l'Ente di sviluppo può operare su tutto il territorio della Sardegna, salvo quanto disposto dal decreto numero 948 circa le condizioni che rendono possibile l'assunzione di compiti di bonifica in zone non consorziate ed i limiti degli interventi in zone consorziate. Ciò premesso il Comitato sia per ciò che concerne le procedure operative e sia per l'individuazione dei compiti specifici da attribuire all'ente di sviluppo ha ritenuto opportuno precisare le zone di intervento a seconda che siano: a) zone delimitate ai sensi dell'articolo 32 del Piano verde, nelle quali operano consorzi di bonifica integrale e di bonifica montana; b) zone ricadenti al di fuori dei territori di riforma, ma classificate comprensori di bonifica, nelle quali non siano costituiti consorzi di bonifica; c) zone agricole particolarmente depresse, suscettibili di valorizzazione, delimitate ai sensi del 4° comma dell'articolo 32 del Piano verde.

Per le zone di cui al punto a), ferma restando la competenza dei consorzi in materia di opere pubbliche, l'ente di sviluppo può essere autorizzato dall'Assessore all'agricoltura e foreste ad intervenire per i compiti di valorizzazione «quando l'azione dei consorzi sia limitata alla esecuzione di opere pubbliche, ovvero non possa ritenersi adeguata in tutto od in parte ai fini della valorizzazione economico-sociale dei comprensori». Nelle zone di cui al punto b) da parte dell'Amministrazione regionale, possono essere attribuiti all'Ente di sviluppo i compiti e le funzioni in materia di bonifica «quando a giudizio dell'Assessore agricoltura e foreste, non si ritenga possibile, per l'urgenza degli interventi, procedere alla tempestiva costituzione dei consorzi di boni-

fica». Per ciò che riguarda le zone di cui al punto c) premesso che i finanziamenti concessi all'ETFAS dal Ministero dell'agricoltura e foreste sono appena sufficienti a coprire per circa il 90 per cento gli oneri relativi al personale e che l'attribuire qualunque attività all'ETFAS non può essere fatto se non in rapporto ai finanziamenti disponibili, per cui attualmente qualunque attività dell'Ente di sviluppo deve essere finanziata dall'esterno, il Comitato ha convenuto su quanto segue: procedure operative, atteso che così come previsto dalla legge, l'ente può predisporre dei piani di valorizzazione da sottoporre all'approvazione del Ministero, considerato che direttive in merito non sono state emanate dal Ministero medesimo, e che non esistono erogazioni di finanziamenti da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste, il Comitato riconosce all'Ente di sviluppo la possibilità di predisporre i piani di valorizzazione entro zone delimitate dall'Amministrazione regionale, in tal caso i piani verrebbero approvati dall'Amministrazione regionale.

Per quanto disposto dal decreto presidenziale numero 948 e dalla legge 901, l'Ente di sviluppo può operare attraverso piani di valorizzazione relativi alle intere zone delimitate dall'Amministrazione regionale, ovvero a specifici comprensori ricadenti nelle zone predette; nonché per specifici settori produttivi secondo direttive e modalità stabilite dall'Assessorato all'agricoltura e foreste. Ne consegue che nel primo caso occorrerà la redazione del piano generale di valorizzazione dell'intera zona, la sua approvazione ed esecuzione graduale nei modi prescritti dal decreto 918, salvo che all'approvazione provvederà l'Assessorato all'agricoltura e foreste. Nel secondo caso basterà l'elaborazione di piani di valorizzazione per specifici comprensori ricadenti nelle zone delimitate. Tali piani particolari saranno approvati dall'Assessorato all'agricoltura e foreste, il quale sentirà gli organi che potrà ritenere più opportuni. Nella terza ipotesi, infine, l'ente di sviluppo può attuare interventi ordinari e straordinari in specifici settori produttivi, in relazione ad esigenze di particolare importanza economico-sociale, va-

lutati di volta in volta dall'Assessorato alla agricoltura e foreste ed indipendentemente dai piani di valorizzazione.

Nell'ambito della legge sono previste numerose attività cui si ritiene necessario innanzitutto scegliere quelle fattibili finanziariamente. Parte di queste attività si delineano attraverso l'applicazione del Piano di rinascita e delle altre leggi in materia di agricoltura ed in particolare si possono individuare nelle seguenti: a) trasformazione dei terreni comunali; b) promozione delle cooperative per creazione di complessi per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli; c) assistenza tecnica. E' indubbio che l'assistenza tecnica rientra nei compiti dello Ente. In considerazione che i nuclei di assistenza possono essere dotati di personale dell'E.T.F.A.S. e che i finanziamenti possono essere erogati in attuazione del Piano di rinascita, ne consegue che l'Amministrazione regionale deve impartire le opportune direttive ed effettuare i necessari controlli sulla spesa dei fondi. L'Ente di sviluppo può inoltre assistere gli interessati nella esecuzione delle opere e rappresentarli nelle procedure per la concessione e liquidazione dei contributi statali; promuovere ed agevolare la costituzione di cooperative di 1° e 2° grado; assistere e favorire le cooperative nella realizzazione, acquisto, miglioramento ed ammodernamento degli impianti, realizzare direttamente e gestire temporaneamente detti impianti quando questi assumono aspetti di particolare utilità per la valorizzazione dei territori e dei settori interessati; fornire alle cooperative l'assistenza tecnica necessaria; svolgere altre attività di consulenza ed assistenza. Riordino fondiario. Il riordino fondiario costituisce una fase preliminare ed essenziale agli interventi di valorizzazione per cui si ritiene che debba essere attuato con le direttive che potranno essere impartite dall'Assessorato all'agricoltura e foreste al quale spetta l'approvazione del Piano preliminare di riordinamento.

Centri di meccanizzazione agraria. Nel quadro degli interventi del Piano di rinascita non vi è dubbio che quelli interessanti il settore dell'agricoltura incidono in misura pre-

minente. Tenuto anche conto degli altri investimenti ordinari dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno e del bilancio ordinario della Regione, si arriva ad un flusso globale di finanziamenti in agricoltura veramente notevole. Viene spontanea la domanda se la Sardegna disponga attualmente degli strumenti materiali necessari per realizzare, nel settore dell'agricoltura, così vasto programma. Particolarmente per la esecuzione di opere di trasformazione fondiaria, sia aziendali, sia comuni a più fondi, per le quali si richiede, il più delle volte, l'impiego di macchine speciali di notevole potenza e di elevato costo di cui le imprese private dispongono soltanto in misura molto limitata. Ad ovviare alle carenze lamentate l'E.T.F.A.S., anche e soprattutto in relazione ai nuovi compiti di Ente di sviluppo, potrebbe portare un sicuro contributo ponendo a disposizione degli agricoltori il complesso della sua organizzazione di mezzi e di personale.

E' necessario, ripeto, utilizzare l'E.T.F.A.S. — Ente di sviluppo — soprattutto come strumento indispensabile di attuazione della legge 588, valutando giustamente un patrimonio di esperienze, attrezzature, capacità tecniche e umane formatesi nell'opera di riforma. La legge 588 non contiene un richiamo specifico perché precedente alla legge di trasformazione dell'E.T.F.A.S. in ente di sviluppo, ma ne richiede, con molta chiarezza, l'utilizzazione attraverso più norme (vedasi articolo 16 e articolo 20). Il decreto 257 ha riconosciuto all'articolo 1, sia pure con gravi limitazioni, l'esigenza di un controllo dell'ente da parte della Regione, con la delega delle funzioni amministrative ma, soprattutto, con l'affermazione che l'E.T.F.A.S. svolgerà tutti i compiti che verranno ad esso attribuiti dalla Regione Sarda nell'ambito della propria competenza, sotto le direttive e la vigilanza dei competenti organi regionali. E poiché l'attuazione della legge 11 giugno 1962 numero 588 rientra, indiscutibilmente, nella competenza regionale, si può sicuramente affermare che l'Ente di sviluppo può essere utilizzato e deve essere utilizzato a tal fine.

In particolare al complesso di interventi per lo sviluppo agricolo, previsti nel capo quinto dell'articolo 15 all'articolo 25, principalmente: l'elaborazione e l'attuazione dei piani organici zionali obbligatori di trasformazione fondiaria ed agraria (articolo 15 lettera a) sulla base delle direttive del Piano e dei programmi; interventi espropriativi o sostitutivi dei proprietari privati inadempienti agli obblighi di esecuzione delle opere d'interesse particolare dei propri fondi in conformità alle direttive e indicazioni del Piano zonale (articolo 20); trasformazione ed assegnazione a contadini o allevatori singoli o associati dei terreni espropriati o acquistati dalla Regione (articolo 20); studio ed attuazione piani di ricomposizione fondiaria, progettazione ed esecuzione di opere di miglioramento fondiario comuni a più fondi e di piccole opere di bonifica di interesse privato, su richiesta e per delega degli interessati e tenendo presenti eventuali diritti di coltivatori non proprietari (articolo 16 della legge 588, articolo 3 della legge numero 901). Per incarico della Regione attualmente l'E.T.F.A.S. cura lo studio preliminare per il riordino da attuarsi nel comprensorio dei Comuni di Nuragus, Genoni, Laconi e Nurallao; per incarico del consorzio della Media Valle del Tirso, per riordino di ettari mille in agro di Sedilo e, per conto del consorzio di bonifica del Nuorese, lo studio preliminare di riordino su ettari mille del comprensorio di Torpè - Posada.

Attività di carattere sociale. Deve riguardare principalmente le famiglie degli assegnatari per i residui problemi riguardanti i loro rapporti con l'E.T.F.A.S. e particolarmente l'operazione di riscatto anticipato dei poderi. Ma anche il funzionamento dei servizi nelle borgate ed i rapporti fra queste e le amministrazioni comunali competenti la cui carenza è stata messa in rilievo in altra parte del mio intervento. Debbono altresì curare, con opportune iniziative, la elevazione culturale e professionale delle masse. La Commissione ha potuto constatare, infatti, la assoluta carenza di iniziative culturali e ricreative anche nei centri ove esistono locali ed attrezzature a tal uopo predisposte.

Al termine di questa mia modesta esposizione ed in coerenza dei concetti in essa espressi, resta da dare un giudizio sulla mozione numero 62 dei colleghi Congiu ed altri sull'argomento che ci intrattiene. Non si può essere d'accordo sulla premessa che attribuisce alla Giunta regionale una responsabilità sulla mancata utilizzazione dell'E.T.F.A.S. definito, giustamente, valido strumento di direzione politica. Vero è che la Regione, invece, ha utilizzato l'Ente, come ho avuto occasione di precisare, in svariati campi, particolarmente in quello dell'assistenza tecnica, promuovendo la costituzione di 17 nuclei di assistenza, utilizzando le sue attrezzature e la sua organizzazione per l'esecuzione di opere, per lo studio di piani, eccetera.

E' questo il momento, si conviene, di precisare meglio i rapporti e affidare all'Ente compiti più precisi ed adeguati. Circa la sentenza della Corte Costituzionale è ben vero, come ho già avuto occasione di dire, che dal momento dell'impugnativa sono cessati i rapporti con gli organi ufficiali dell'Ente. Da allora ogni indagine ed accertamento si è svolto dall'esterno, con rapporti diretti con gli assegnatari, organizzazioni sindacali, cooperative e attingendo, largamente, ad elaborati e relazioni trasmesse, per legge, alla Giunta regionale. Ma una tale argomentazione doveva essere introdotta dai rappresentanti legali della Regione i quali, invece, hanno eccepito solo questioni strettamente giuridiche. La decisione, quindi, è intervenuta su basi che, alla nostra conoscenza dei fatti, si appalesano inconsistenti. Ma nessun gravame è purtroppo consentito per cui la decisione della Corte Costituzionale resta ferma e, a mio parere, ogni ulteriore attività della disciolta Commissione, assolutamente illegittima sotto l'aspetto costituzionale. Poiché però la Commissione ha di fatto svolto il suo lavoro ed i Gruppi consiliari, attraverso i propri commissari hanno potuto acquisirne i risultati, il problema della utilizzazione dell'E.T.F.A.S. può ugualmente concludersi con risultati concreti.

Circa gli impegni alla Giunta regionale si può convenire sulla opportunità di una

azione politica nei confronti del Governo centrale onde superare gli attuali limiti normativi. Circa i compiti si conviene, in linea di massima, su di essi, quanto meno sulla sostanza. Le progettazioni gratuite, per esempio, per le opere di trasformazione fondiaria a favore dei contadini e allevatori singoli e associati e degli impianti di trasformazione e conservazione di prodotti agricoli a favore di cooperative e consorzi richiederebbe una organizzazione numericamente elevata e costosa, difficilmente controllabile. Urterebbe, da altra parte, con la legittima aspettativa dei tecnici professionisti privati. La sostituzione, nei compiti istituzionali dei consorzi di bonifica e agrari non è fondata su basi legali. Giacché una tale costituzione, per i soli consorzi di bonifica, è consentita solo in caso di accertata carenza. Circa la sistemazione dei rapporti tra E.T.F.A.S. ed assegnatari ho già detto in altra parte del mio intervento. Da aggiungere la opportunità di intraprendere opportune iniziative legislative tendenti ad attenuare le condizioni del riscatto anticipato.

Il passaggio degli impianti e servizi collettivi alle cooperative e degli edifici e servizi pubblici, strade e aree fabbricabili ai Comuni è pienamente accettabile. E' anche necessario richiamare i comuni alla piena responsabilità sui nuovi agglomerati della riforma ai quali essi comuni debbono assicurare condizioni di vita pari a quelle del nucleo centrale. Nella Commissione si è manifestata, universalmente accettata, l'opinione che le terre non assegnate e a quanto pare non suscettibili di trasformazione, passino al demanio regionale delle foreste. Sono così oltre 20 mila ettari che potrebbero essere migliorati con lavori di rimboschimento. La Società Bonifiche Sarde, di cui l'E.T.F.A.S. ha il pacchetto di maggioranza, deve rapidamente essere disciolta e le sue residue attività ricondotte alla gestione cooperativistica. Questo è, del resto, negli intendimenti dell'ente che, a quello che ci è stato dichiarato, darà presto esecuzione a tale operazione.

Circa il personale e gli uffici ho già detto: è necessaria una organizzazione più razionalmente decentrata risolvendo altresì il proble-

ma di un più adeguato rapporto del personale tecnico su quello amministrativo. Infine una maggiore democratizzazione degli organi dirigenti è già intervenuta. Ogni ulteriore passo in quella direzione non può che intervenire con legge nazionale. Il Consiglio regionale, come ho già detto, può adottare, in merito, adeguate proposte che, però, molto chiaramente escludono ogni onere finanziario a carico della Regione. Onere finanziario che sarebbe certamente di rilevante ammontare e quindi insopportabile.

Ha termine, col presente dibattito, la nostra fatica di un anno. Condotta fra difficoltà che sembravano talvolta insormontabili, con sacrifici notevoli, superati con abnegazione e spirito di sacrificio. Debbo ringraziare i colleghi tutti della collaborazione intelligente, che ha fatto superare o quanto meno attenuare talune asprezze polemiche, spinti tutti dal desiderio sincero di assicurare alla Sardegna uno strumento che, pure tra le inevitabili carenze, racchiude in sé un patrimonio inestimabile di organizzazione e di esperienza. Se riusciremo a perfezionarlo, ad indirizzarlo veramente ai fini dello sviluppo, avremo fatto opera meritoria per la Sardegna. E questo era, certamente, nei propositi di ogni parte politica. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (Ind.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza ombra di retorica, questa legislatura che volge al termine si trova di fronte ad un grosso problema di importanza vitale per il futuro sviluppo ed assetto dell'agricoltura della Sardegna. Per ciò, sul piano politico, occorre un insieme di atti decisionali agganciati alla realtà vera delle cose e contenenti il minor numero di errori umanamente possibili. Tra i citati atti decisionali, un evento politico, che presto chiamerò in causa, ha richiamato alla attenzione responsabile l'utilizzazione, in un quadro nuovo di politica agraria, dell'Ente di sviluppo in Sardegna (E.T.F.A.S.). Il tutto si origina da un ordine del giorno, a firma del consi-

V LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

1 APRILE 1969

gliere regionale Zucca, presentato al Consiglio in data 23 gennaio 1968, ordine del giorno proponente la nomina di una Commissione speciale di indagine sull'operato dell'E.T.F.A.S.

Come è noto, il suddetto ordine del giorno venne approvato dal Consiglio il 25 gennaio 1968 a conclusione della discussione generale del disegno di legge 111 concernente l'approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno 1968. Secondo i deliberati, la Commissione proposta è stata creata ed ha espletato l'incarico con serietà ed onestà. Conclusivamente la Commissione avrebbe dovuto approntare una relazione conforme alla problematica di cui all'ordine del giorno. E' però sopraggiunta la sentenza della Corte Costituzionale numero 19 del 12 febbraio 1969, con la quale si dichiara che non spetta al Consiglio regionale sardo la nomina di una Commissione di indagine sull'E.T.F.A.S. avente i poteri indicati nell'ordine del giorno consiliare del 23 gennaio 1968 e si annulla la deliberazione del successivo decreto presidenziale di nomina. Tuttavia affidiamo a questo intervento alcune nostre impressioni che trovano matrice di derivazione dal fatto che siamo stati componenti della predetta Commissione.

Ci pare sommamente importante, per nostra dichiarata onestà, nel professare una certa incompetenza nell'esprimere giudizi di valore su alcuni fatti estranei alla nostra formazione ed alla nostra cultura. Per ciò stesso, andremo a sottolineare quegli aspetti tecnici — di tecnica agricola — della questione e delle questioni sollevate dall'ordine del giorno e riprese nella mozione in discussione che più hanno attratto la nostra attenzione mettendo in evidenza, per nostro esplicito desiderio, i fondamenti generali e non casistici che possono razionalmente contribuire a dare un impulso nuovo alla evoluzione della agricoltura sarda attraverso la valorizzazione di quanto di buono ed in bene residua all'Ente di sviluppo in Sardegna.

Alcuni giudizi di merito in relazione a situazione storiche createsi nell'agricoltura sarda, nell'ente di sviluppo e nel tessuto dei rapporti creatisi tra le entità sopra menzionate, so-

no contenuti nel più volte citato ordine del giorno che assurge a valore di eccezionale documento probatorio essendo stato approvato dal Consiglio regionale. Questo fatto deve essere messo in evidenza in quanto, sostanzialmente, si è avuto l'avallo del massimo organo politico regionale sul contenuto dell'ordine del giorno da cui si è partiti e che a suffragio dell'opportunità di istituire una Commissione d'inchiesta contiene: un allarme, una preoccupazione, una considerazione, una convinzione. La sentenza della Corte Costituzionale che annulla la deliberazione del Consiglio e il successivo decreto di nomina presidenziale della Commissione non può e non deve impedire di trattare nel corso della presente mozione le rilevanzze che «dall'esterno, in effetti, sono state desunte da chi ha partecipato ai lavori della Commissione». I quattro punti avanti citati meritano un attento esame confluendo in essi molte opinioni di concordanza, fra cui la nostra, pur muovendo da principi e motivi di base lontani e diversi.

Il punto a) dell'ordine del giorno dice testualmente: «Il Consiglio regionale, allarmato per l'aggravarsi della crisi dell'agricoltura e della pastorizia sarda». Il significato contenutistico dell'affermata crisi va dilucidato anche in rapporto alle motivazioni. Ed iniziamo con una domanda: in che cosa consiste la crisi? Probabilmente il termine crisi è inappropriato dovendosi, a nostro parere, parlare più legittimamente di un non raggiunto allineamento del settore agricolo sardo al livello di formazione strutturale dell'attività produttiva agricola capace di sorreggere le mutazioni dei tempi. Questo concetto lo riprenderemo in seguito.

Così inquadrata, la crisi lamentata non riflette un generale giudizio negativo su tutta la politica agraria regionale finora perseguita ed attuata in quanto, onestamente, non crediamo possa disconoscersi quanto positivamente fatto. Basterebbe una anche superficiale comparazione fra lo stato generale della agricoltura sarda immediatamente post-bellica e lo stato attuale per dirci che progressi sono stati fatti in tema di mobilitazione di risorse,

di migliore sfruttamento tecnico per maggiori livelli di efficienza, di differenziazione dei prodotti ottenuti, di valori della produzione sarda vendibile, di miglioramento dell'ambiente sociale non intaccato, quest'ultimo, dalla nefasta piaga del banditismo che, con rammarico, dobbiamo riluttantemente ammettere. Tuttavia c'è stata una lenta progressione evolutiva da cui il mancato lamentato allineamento. Quali le motivazioni? In effetti, conseguenzialmente a questo ultimo interrogativo, non crediamo possano essere tacciati di negligenza i vari organi tecnici operativi della Sardegna (Ispettorati agrari e forestali) i quali nell'ambito delle loro funzioni istituzionali si sono meritoriamente impegnati. Forse le motivazioni si riconducono e si possono ricondurre ad errori previsionali: sotto l'urgenza del momento si è operato nel tentativo di risolvere problemi contingenti venendo a mancare quello spirito intuitivo della realtà quale sarebbe stata nel futuro. Così si è creata una frattura strutturale fra l'agricoltura sarda oggi e quanto è esigenza del tempo, pure oggi.

In sostanza l'esame critico di questo punto a) ci ha condotto ad affermare che si ritiene più plausibile un errore politico (e di riflesso tecnico) che non un errore degli organi tecnici responsabili di aver esplicato quanto loro demandato.

Punto b). Questo punto esprime la preoccupazione «che, dopo anni dell'avvenuta trasformazione degli enti di riforma in enti di sviluppo, l'E.T.F.A.S. si trovi in una completa paralisi operativa, di disorganizzazione e di crisi» denunciata apertamente dagli stessi dipendenti del predetto Ente. In effetti la diagnosi è esatta, per cui, nella permanenza delle condizioni, all'Ente E.T.F.A.S. non sarebbe ingrato un giudizio negativo di puro parassitismo. Anche qui è d'obbligo un interrogativo: che cosa si è opposto al trapasso da un ente di riforma ad un ente di sviluppo che avrebbe dovuto assolvere alle funzioni istituzionalizzate nella legge 14 luglio 1965 numero 901, precisamente all'articolo 3?

Ovviamente, il trapasso e la legge che lo regola presuppone un grado di flessibilità no-

tevole nell'adattamento alle nuove condizioni operative. Le alternative possibili, al lume della logica più semplice, non possono che essere due: l'ente ha una struttura inelastica e quindi è inadatto ai nuovi compiti richiesti; l'ente, invece, smentisce la prima alternativa ed è in grado, attraverso un processo di adattamento, ad assumere i nuovi compiti connessi alla configurazione di ente di sviluppo. Risulta del tutto ovvia la nozione che se fosse vera la prima delle due dichiarazioni alternative non si dovrebbe avere la benché minima esitazione a decretare lo smantellamento e la fine di una organizzazione del tutto inutile all'agricoltura sarda ed alla collettività che ne sopporta, in definitiva, gli oneri. Siamo più propensi, nonostante tutto, a ritenere valida la seconda alternativa e la nostra opinione ci deriva, sia ben chiaro, non da un giudizio positivo sull'operato riformistico dell'ente che ben poco ha detto, in tema di un moderno riassetto delle strutture produttive agricole sarde, quanto dalla conoscenza di uomini e di valorosi tecnici il cui impiego e la cui azione, proiettata in una nuova prospettiva, può giocare un ruolo rilevante nell'impulso da dare al ritmo evolutivo dell'agricoltura sarda. Dunque ammesso come possibile la seconda alternativa perché non si è verificata? A nostro parere ci è stata una anchilosità al livello direzionale le cui cause, invero, ci sfuggono. E' la sfuggenza delle cause che rende, a questo punto, difficile il discorso.

Lungi da noi la pretesa di gettare la croce addosso agli organi di dirigenza invocando il *redde rationem*; tuttavia siamo attestati all'opinione che una politica interna all'ente al livello direttivo avrebbe potuto creare quelle premesse di flessibilità operativa che avrebbero evitato l'acre giudizio di cui all'ordine del giorno approvato dal Consiglio.

Il punto c) dell'ordine del giorno riguarda la delega al Presidente della Giunta regionale dei poteri di controllo governativo sull'Ente che di fatto non ha «minimamente modificato in meglio la situazione». Le parole sono — è inutile nascondere — un atto di accusa gravissima, appena compensato dal

V LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

1 APRILE 1969

fatto che il Consiglio regionale l'ha avallato con una approvazione.

Al punto in cui si è (atto di accusa «avallato» dal Consiglio) ogni illazione parrebbe possibile, da un basso tatticismo di permanenza di uno stato di paralisi per fini non chiari, ad una volgare strumentalizzazione elettorale (non politica che sarebbero tutt'altra cosa) della struttura organizzata dell'Ente e così via. Ma forse — e saremmo tentati di dire molto probabilmente — anche nel caso discusso c'è stata una certa debolezza politica nell'esercizio del potere di controllo che, benevolmente, facciamo risalire ad una poco chiara visione della politica agraria più efficace alle esigenze dell'agricoltura sarda da parte, appunto, del massimo rappresentante politico regionale. Nelle condizioni supposte è del tutto impossibile esercitare un effettivo potere di controllo. L'E.T.F.A.S., infatti, pur fallendo sul piano della riforma ha avuto successo con il suo apparato e quindi con i suoi uomini sul piano politico, tanto che gli stessi in diversi settori sono riusciti a controllare l'Istituto autonomistico anziché esserne controllati.

A parte ogni espressa recriminazione, tuttavia spostiamo l'osservazione centrale al Presidente della Giunta che può e deve rappresentare un fatto significativo notevole stabilendo le possibilità di finalizzare meglio l'Ente E.T.F.A.S. alle esigenze regionali. E' in questo senso, pertanto, che noi interpretiamo politicamente la delega, auspicando che quanto testè espresso «esercizio del potere di controllo in aderenza ai bisogni regionali» diventi un dato acquisito e stabile dell'organizzazione politica e tecnica della Sardegna.

Ciò anche può rappresentare un impulso apprezzabile a superare gli *impasses* rilevati al punto b) precedente circa la stentata flessibilità di trapasso da un ente di riforma ad un ente di sviluppo che non sia tale soltanto nella etichetta, sibbene un fatto sostanziale, operativo e risolutivo della problematica agricola regionale in aderenza ad un nuovo tipo di politica agraria di cui già si intravedono chiaramente i lineamenti, come avremo modo di dire più avanti.

In ultimo esprime la convinzione che l'Ente di sviluppo (E.T.F.A.S.), opportunamente riorganizzato e democratizzato, può e deve assolvere un compito importante nell'azione di trasformazione dell'agricoltura e della pastorizia sarda. E' certo che non può non condividere la suddetta convinzione, ma si deve stare in guardia dalle grosse parole: riorganizzato va molto bene, ma quale è il valore di «democratizzato» come leggesi nell'ordine del giorno e nella mozione? E' una parola riempitiva e di effetto, ma forse dietro c'è il nulla. L'unico significato possibile e plausibile che si può — diremmo di deve — attribuire a «democratizzato» è che detto ente, in una nuova visuale della politica agraria, deve risultare perfettamente inserito nella vita sociale dell'agricoltura sarda come un organismo tecnico, vitale, efficiente atto a realizzare compiti definiti — e li definiremo in seguito secondo le nostre vedute — al fine di apportare un contributo fattivo al necessario processo di rinnovamento che deve riguardare tutte le strutture produttive agricole della Sardegna.

Più impegnativi, invece, sono i problemi riguardanti la riorganizzazione che non si deve fermare alle semplici etichette di designazione. Sappiamo che l'Ente di riforma s'è mutato in Ente di sviluppo, ma la mutazione riguarda, ad oggi, soltanto la designazione ossia il nome, mentre l'Ente è rimasto tale e quale. Nè sufficiente stimolo modificativo è stata la legge 14 luglio 1965, n. 901, nè il successivo decreto del Presidente della Repubblica del 14 febbraio 1966, n. 257, riguardante la organizzazione degli enti di sviluppo e norme relative alla loro attività. Eppure, secondo il nostro avviso, c'erano i presupposti sufficienti perché l'Ente di sviluppo si riorganizzasse in funzione dei nuovi compiti istituzionali ben definiti.

Se ciò non è avvenuto, come si evince dal punto b) dell'ordine del giorno già commentato, vuol dire che c'è stata una incapacità «politica di riadeguamento» non potendo, in coscienza, non attribuire il difetto ad una espressione volontaristica dei tecnici dell'Ente che sappiamo aperti a tutte le soluzioni,

capaci di affrontarle ed anche risolverle. Non è, dunque, carenza personale, quanto carenza di una volontà «politica», intendendo con la dizione «politica» l'incapacità di espressione di una azione inquadrata nella vita collettiva della Sardegna. Eppure, si esprime il giudizio che, di fatto, il problema è risolvibile, diremmo anzi, facilmente risolvibile. Bastava fissare, in termini di chiarezza, i compiti istituzionali dell'organo in quanto «Ente di sviluppo» e rispondere adeguatamente in termini organizzativi con le cospicue disponibilità patrimoniali e di uomini e soprattutto con le cospicue disponibilità derivanti da una lunga esperienza che a mente aperta e sensibile avrebbe dovuto dire quanto c'è stato, in passato, di errori e quanto, in futuro, c'è da fare senza errori. Saremo più definiti nel prosieguo di questa nostra relazione.

I deliberati. La seconda parte dell'ordine del giorno ricalcata dalla mozione in discussione contiene alcune deliberazioni secondo le quali la Commissione ha attivamente operato. Noi abbiamo avuto la responsabilità degli accertamenti quale membro della citata Commissione e per ciò stesso trascriveremo talune impressioni di fondo, tralasciando il casistico che spesso troppo parziale deforma la realtà. E' noto che i deliberati di accertamento da effettuare riguardavano quattro punti definitivi: 1) situazione patrimoniale (e precisamente «sulla situazione patrimoniale dell'E.T.F.A.S., le sue attrezzature e la loro utilizzazione»); 2) personale («sulla organizzazione interna, anche in rapporto al personale — di ogni ordine e grado, da esso ente dipendente — e alla sua utilizzazione»); 3) stato della riforma («sullo stato dell'opera di riforma e di trasformazione cui l'Ente è pervenuto attraverso gli investimenti effettuati»); 4) rapporto tra Ente ed assegnatari («sui rapporti di ogni genere tra l'Ente e gli assegnatari, anche in relazione al riscatto dei poteri da parte degli stessi»).

Riguarderemo la questione o le questioni punto per punto premettendo un giudizio critico insieme. Infatti, come è ben evidente, l'inchiesta — se così può dirsi — ha una sua prospettiva storica, cioè passata per ciò che

riguarda l'operato dell'Ente, laddove, invece, è più pressante ormai una prospettiva futura. Ciò sminuisce, ovviamente, la valenza ed il significato della inchiesta stessa, a meno che essa non mirasse ad accertare il caduco ed il vivo dell'Ente per tagliare i rami secchi e per valorizzare quanto ancora capace di avere linfa vitale trasferibile nella realtà operativa dell'attività agricola della Sardegna. Bennevolmente ci attestiamo a questo punto di vista. Situazione patrimoniale. Nel merito, professiamo coscienzosamente una incompetenza di giudizio per l'incompletezza degli elementi di valutazione a nostra disposizione. Ciò prova che in effetti l'indagine è stata condotta dall'esterno e quindi in linea di massima si può considerare incensurabile l'operato della Commissione così come dalla stessa Corte Costituzionale viene ipotizzato. 2) Personale. Risultano in forza, all'Ente, 1.084 unità, compreso il direttore generale, suddivisi per grosse categorie: operanti nel settore agricolo 240; nel settore della cooperazione 166; nel genio rurale 224; nel reparto amministrativo 454.

Appare evidente una disarmonia compositiva per la prevalenza del personale «amministrativo» dovuto ad una eccessiva burocratizzazione dell'Ente. Taluni affermano che a questo stato di cose si sia pervenuto, per un esodo volontario di molti elementi del ruolo tecnico. Se i fatti stanno così, e v'è anche motivo di credere, bisogna pur dire che si è in presenza di un fenomeno significativamente preoccupante.

La fuga di personale tecnico equivale ad una sfiducia di questo nel ruolo assunto dall'Ente nel corso del tempo. Pertanto, il più negativo dei giudizi lo abbiamo proprio dai tecnici, insoddisfatti del loro lavoro, insoddisfatti di quanto è contropartita del lavoro stesso. Nel caso l'azione migliore resta pur sempre quella di modificare le finalità del lavoro per renderlo più produttivo e più significativo nel contesto sociale in cui si esplica affinché chi lavora veda un effettivo operato vitale e si senta più soddisfatto di fronte a se stesso e di fronte agli altri considerati come società.

In ogni caso, resta, allo *statu quo*, la rilevata disarmonia nel rapporto tra tecnici ed amministratori in seno all'Ente. Noi pensiamo che — fermo restando il gruppo tecnico — il personale amministrativo sia eccessivo rispetto ai bisogni. Non siamo tanto ottusi da preconizzare uno snellimento che guasterebbe non poco i bilanci di alcune famiglie, pertanto potremo suggerire una condotta flessibile col distaccare l'esubero presso altri uffici regionali che ne sono carenti. Si deve entrare nell'orbita della concezione che il posto di lavoro non è una nicchia in cui adagiarsi come fatto risolutivo di problemi economici familiari, quanto un luogo di produzione.

Se manca il presupposto produttivo in un determinato luogo, l'inserimento altrove a qualsiasi titolo è un atto amministrativo saggio e produttore. E, in effetti, quanto consigliato non è poi privo di un supporto giustificativo poiché in Sardegna di uffici carenti al livello amministrativo ve ne sono. Basti pensare agli Ispettorati agrari — privi di dattilografe, di personale esecutivo — che tanta parte hanno avuto in Sardegna per lo sviluppo dell'agricoltura per convincersi delle nostre affermazioni. Purtroppo si lasciano carenti di personale amministrativo gli Ispettorati, nonostante le urgenti leggi che ad essi vengono demandate per l'applicazione, mentre lo stesso personale dell'E.T.F.A.S. è esuberante e da anni non sa cosa fare.

Lo stato della riforma. Sarebbe meglio non parlarne e stendervi sopra il velo dell'oblio, tuttavia vi spenderemo sopra qualche fugace cenno non tanto per pochezza di materia o di argomenti, quanto perché i fatti sono troppo notori alla pubblica opinione. Abbiamo letto il documento designato «appunti sulla attività di trasformazione fondiaria ed agraria svolta dall'E.T.F.A.S. da cui sembrerebbe accettabile il contenuto e meritoria l'attività stessa dell'Ente di riforma. Tuttavia, il citato documento — da cui traspaiono evidenti gli intenti apologetici — non è soddisfacente per la sua genericità. Abbiamo fondate perplessità nel ritenere inseribili — come oggetto dell'attività operativa dell'Ente — i terreni trasformati già dalla Società Bonifiche Sarde

(comprensorio di Arborea), quelli dell'Ente Ferrarese (Fertilia) e nel ritenere tecnicamente valido quanto fatto negli altri territori di competenza, alla luce delle nuove prospettive in cui dovrà svolgersi l'attività agricola del futuro. Abbiamo rilevato che c'è stata, invero, una certa miopia politica e che i frutti amari ora si raccolgono. Ma l'elemento maggiormente insoddisfacente è da ritenere consista nel rapporto tra costo sostenuto — è la collettività che lo ha pagato — e risultati effettivi. Invero, col dispendio di energie molto di più e meglio poteva essere fatto soprattutto in ordine alla formazione di aziende agrarie nella accezione tecnica di economia propria sottintesa della dizione di «azienda agraria». Le comparazioni non soddisfano eticamente, ma a volte sono necessarie.

A questo titolo si potrebbe ben mettere a confronto quanto realizzato ad Arborea e quanto realizzato dagli Ispettorati con un costo di gran lunga inferiore. Non si tratta, beninteso, di valutazione comparativa di capacità personali, quanto di struttura organizzativa. La negatività del giudizio investe, anche, ed è gioco-forza metterlo in evidenza, l'incompiutezza della riforma specialmente per quanto attiene le opere irrigue, incompiutezza che si è riflessa notevolmente nella insufficienza ed inadeguatezza della maglia poderale creata. Di cui le enormi incongruenze della riforma che in molte occasioni abbiamo avuto modo di mettere in evidenza intervenendo in Consiglio sui problemi agricoli di fondo.

E ben altro potrebbe essere detto specialmente dopo l'indagine condotta dalla Commissione in diversi comprensori e dopo aver ascoltato dalla viva voce degli assegnatari, ma quanto citato basta, anche per una personale avversione ad insistere su argomenti risaputi e giudicati ormai dalla storia agraria del nostro Paese. Rapporti tra Ente ed assegnatari. Su questo aspetto è emerso, insieme ad altri, un fatto di notevole interesse sociale, l'unico su cui noi ci soffermiamo. Nel corso dell'inchiesta condotta abbiamo recepito nettamente che un vallo divisorio si è creato tra Ente ed assegnatario. Si sono praticamente creati due mondi rotanti in orbite diverse senza punto

di contatto. E' stato ed è un male gravissimo in quanto la barriera non ha permesso l'amalgama nel comune interesse di veder fiorire un'agricoltura nuova. In genere l'assegnatario ha visto nell'Ente un atteggiamento finalista nettamente rifiutato. E proprio in questo rifiuto, però, è da vedere un fattore vitale in quanto l'intelligente agricoltore sardo rifugge da soluzioni cripto-collettiviste preferendo la libertà dell'azione responsabile.

Socialmente e praticamente quanto abbiamo rilevato è di una valenza eccezionale in funzione di caparbi esperimenti politici che si vogliono realizzare in Italia, mentre la parte sana del popolo nettamente li rifiuta. La politica agraria che viene espressa nella mozione noi intendiamo invece suggerirla e vederla attuata per grandi linee come appresso: ammesso che le finalità che vogliamo esporre non si esauriscono in una sterile critica, quanto nel tentativo di vitalizzare un Ente che di «riforma» deve essere invece di «sviluppo», ci pare sia cosa molto opportuna la risoluzione di delineare il fondamento della nuova politica agraria perché in essa va incastonata l'attività dell'ETFAS qualificato come ente di sviluppo.

Un quadro generale di una valida politica agraria richiederebbe molte e molte pagine, nonché la trattazione di molti e molti aspetti. Ciò è al di fuori dei nostri intenti e supera i limiti di questo intervento che, in quanto politico, si ferma a considerazioni generali e di fondo. Orbene, dopo la premessa limitativa, articoleremo la nostra esposizione partendo da un esame retrospettivo. Il punto di base dell'azione politica è stato, almeno attestandosi alla letteratura corrente, l'inferiorità redditiva del settore agricolo rispetto agli altri settori di attività economica. Insomma si presume — e forse ciò sarà vero — che i redditi di capitale e di lavoro investiti in agricoltura siano insoddisfacenti.

Conseguenzialmente la politica agricola ha cercato di eliminare gli inconvenienti del tutto immaginabili negli effetti che sarebbero approdati, permanendo quanto sopra affermato, in una progressiva estinzione dell'agricoltura in quanto efficiente attività economica.

Ma come ha operato principalmente? La via battuta è stata quella della difesa del prezzo del prodotto agricolo che se giusta, entro certi limiti, a lungo andare si è risolta o si sta risolvendo in un onere monetario notevole per la collettività e, quel che è peggio, in una mancanza di stimolo operativo della imprenditorialità agricola a svecchiare e modernizzare i processi produttivi proprio perché, alla fine, un prezzo garantito — si pensi alla AIMA — avrebbe, altresì, garantito la sopravvivenza di una non moderna struttura produttiva. In altri termini ci si è preoccupato di più della difesa del prezzo che della dimensione assunta dal costo di produzione.

In queste nostre affermazioni siamo molto confortati da quanto sta accadendo a livello comunitario. Già si parla di una totale inversione dell'orientamento politico ed è ormai noto lo sforzo fatto da Mansholt per preparare una nuova politica per una agricoltura economicamente produttiva che sappia reggere le vicende del mercato sulla base di un basso costo di produzione e non sulla base della difesa del prezzo. Finalmente uno spiraglio di razionalità economica si è affacciato all'orizzonte politico, della politica agraria, e, in quanto tale, bisogna accettarlo.

Le implicanze del nuovo orientamento sono del tutto ovvie e si riflettono nel superamento di una concettualità tanto cara — ma storicamente superata — quale la piccola proprietà contadina, il rapporto paternalistico tra organo politico ed operato agricolo, eccetera. Oggi il tempo impone la costituzione di una efficiente «Azienda Agraria» a base territoriale allargata, con elevato grado di intensità fondiaria e di esercizio, diretta con criteri commerciali. E' questo il quadro operativo degli organi di attuazione politica.

I compiti dell'Ente di sviluppo così come li vediamo noi. Delineati gli elementi di successo del settore agricolo nei tre punti anzidetti: base territoriale allargata; elevato grado di intensità fondiaria e di esercizio; direzione con criteri commerciali, non vi è dubbio che ad essi bisogna tendere in generale e particolarmente da noi in Sardegna. Piuttosto insorgono problemi di «operatività politica». Su

questo non possiamo non rilevare un vero e proprio caos che frantuma la necessaria unitarietà dell'indirizzo da perseguire. Senza andar lontani, organi operatori in Sardegna sono: il Ministero dell'agricoltura, l'Assessorato all'agricoltura, gli Ispettorati agrari e forestali, la Cassa per il Mezzogiorno, l'Ente di sviluppo, il Centro di programmazione, i consorzi di bonifica, i nuclei di assistenza tecnica e qualche altro ente che ci sfugge alla memoria. E' da rilevare e lamentare una totale mancanza di coordinamento tra i suddetti enti operanti ciascuno in una sfera autonoma quasi gelosa di interferenza. E' una mentalità del feudo nociva all'agricoltura ed alla collettività. Si dovrebbe provvedere ad una totale integrazione delle attività di ciascun ente, affidando ad essi — senza tradire la visione unitaria e gli scopi precisati — un preciso compito nel contesto generale della politica agraria perseguita.

A noi sembra opportuno, tenuto conto della potenzialità dell'ETFAS, quale ente di sviluppo, affidare ad esso tre compiti ben definiti nei seguenti: riordinamento fondiario, integrazione orizzontale aziendale; integrazione verticale aziendale.

Un cenno esplicativo dei tre punti ci pare d'obbligo. E' ben noto come il frazionamento terriero si manifesta in forma patologica attraverso la polverizzazione, la frammentazione, la dispersione. Tutto questo è di nocumento e contrasta con il futuro fondamentale della costituzione di aziende agrarie a base territoriale allargata. Compito dell'Ente dovrebbe essere quello di censire le pseudo aziende polverizzate o frammentate o disperse ed accorparle in grandi unità organiche — presupposto base degli investimenti richiedenti l'intensità fondiaria e di esercizio — con tutti mezzi disponibili sia giuridici (vedasi codice civile libro III, titolo II, capo II, sezione II — del riordinamento della proprietà rurale — artt. dall'846 all'856) sia mediante acquisti ed accorpamenti.

Gli altri due compiti, designati con il termine di integrazione, riflettono due aspetti particolari della cooperazione. L'integrazione orizzontale dovrebbe riunire più aziende per ciò

che concerne i servizi che espletati in comune possono apportare notevoli economie nel costo di produzione. Al riguardo l'ETFAS possiede una esperienza in tema di meccanizzazione ed il perseguimento di queste attività, emendate dagli errori emersi nel passato, può essere veduta di buon occhio tanto più che, a quanto ci risulta, esso ha formato un nutrito corpo di trattoristi ed esperti nell'utilizzo e nel razionale impiego delle macchine che sarebbe un vero peccato disperdere. Questa espressa idea ci pare anche congeniale alla struttura dell'Ente che esso stesso ha proposto la costituzione di dodici centri di meccanizzazione agricola, a parte il fatto che si avrebbe una certa utilizzazione di una certa aliquota patrimoniale dell'ente.

Un altro settore operativo sempre al livello della integrazione orizzontale è afferente la lavorazione associata dei prodotti, particolarmente nel settore lattiero-caseario che tanto sollievo potrebbe dare alla pastorizia sarda. L'altro aspetto integrativo riguarda l'integrazione verticale che sostanzialmente interessa gli aspetti commerciali dell'attività dell'impresa. Ciò non contrasta con quanto prima detto che l'azienda deve essere condotta con criteri commerciali, pensando a questi come espressione di singoli imprenditori. L'attività agricola, per sua natura è spazialmente dispersa, e pertanto è contrattualmente debole quando essa si presenta sul mercato dal lato dell'offerta. Integrazione, nel caso, vuol dire funzione di singole volontà nel perseguimento di intenti comuni e l'Ente potrebbe giocare un ruolo di primo piano nel coagulo della volontà singola nell'interesse di tutti.

Abbiamo succintamente esposto, con l'intento di dare un sereno, obiettivo contributo, quanto ha maggiormente colpito la nostra sensibilità di membro della Commissione, di consigliere e di tecnico del settore, credendo di aver accertato in elevati termini politici quanto possa effettivamente giovare all'agricoltura sarda per l'allineamento sottolineato in principio del nostro intervento e quanto possa essere di effettiva rivalutazione dell'ETFAS, quando si qualifica come Ente di sviluppo. (Consensi).

V LEGISLATURA

CCCXXX SEDUTA

1 APRILE 1969

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1972

